A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

IL GRANDUCA

LEOPOLDO II.

NELL' ASPETTAZIONE

DEL FAUSTO E DESIDERATO SUO RITORNO

IN TOSCANA

ODE

DI AGOSTINO GIULIANI

—

(13 Giugno 1849)

DALLA CARTOLERIA SPIOMBI

ODE


Assai le nostre zolle
Di prodi il sangue bevvero;
Assai di pianto molle
Ebber tra angosce e palpiti
L'itale madri il ciglio;
Assai tremò del prossimo
Estremo suo periglio
La stanca umanità.

Di tenebroso inganno,
Tardi, ma pur sorgeano,
L'onta a lavare e il danno,
Riscossi e Regi e Popoli;
E in vincolo tenace
Di nuovo s'abbracciavano
Fede Giustizia e Pace,
Impero e Libertà.

Qual dopo ria procella,
Sedato il fiero turbine,
Serena à un tratto e bella
Tornar del ciel non mirasi
La nubilosa faccia,
L'onde agitate fremono,
Nè al mar, che pur minaccia,
Fida il nocchiero ancor;

Tal, benchè domo e spento
Giaccia de'nuovi Enceladi
Il folle empio ardimento,
Che baldanzosi e impavidi
Sfidare e cielo e terra
Con labbro osceno osarono
A disperatá guerra,
Non cessa ogni timor.

Ma come in un momento
L' aer si fa chiaro e limpido,
L' onda si tace e il vento,
E i cor si rassicurano,
Se sgombro d' ogni velo,
Più maestoso e fulgido,
Torna a brillare in cielo
Il desiato Sol;

Così del Prence amato,
Che a noi, ma non dall'animo,
Rapiva iniquo fato,
Quando benigno a splendere
Torni il seren sembiante,
Volgerà in riso i gemiti
L' avventuroso istante,
In gaudio il lungo duol.

Dei popoli devoti
Riedi, almo Padre e Principe,
A far contenti i voti,
A trar d'affanno gli animi;
Riedi, e al paterno core
Più non ritarda il giubbilo,
Che ti prepara amore
Nel sospirato dì.

Dall' onorato esiglio
Volgi, o toscano Furio,
Mite alla Patria il ciglio,
E nel tuo cor magnanimo
Di lei pietà ti prenda,
Che di sospiri e lacrime
Fe assai del fallo ammenda,
Se al giogo il collo offrì.

Nè fur barbare schiere,
Che d'ogni legge immemori,
Della vittoria altere,
Nei vinti inferocirono;
Ma d'empj ingrati figli
La man fu, che sacrilega,
Conscia di rei consigli,
La Patria debellò.

Che se in lor seggi fermi
Allor non vide e intrepidi
Fiorenza i Padri inermi,
Delle grand'alme prodighi;
Dai deschi e dalle glebe
Fiera poi surse, e i perfidi
La provocata Plebe
Vinse, atterrì, fugò.

Di piccola scintilla
Come gran fiamma levasi,
Che vivida sfavilla
Fra le notturne tenebre:
Del ver la face ardente
Così più chiara e splendida
Rifulse ad ogni mente,
E infuse ardir, virtù.

Ah! perchè il ferreo core
Fuvvi chi al dolce raggio
Chiuse, e di cieco errore
Non seppe i lacci infrangere;
Sicchè d' armi non sue
Ebb' uopo Etruria a spegnere
La maledetta lue,
A escir di servitù!

Ma, se al benigno petto
Quindi i protervi e i perfidi
Con generoso affetto
T' era vietato accogliere,
Che pur quai figli amasti,
E se d'Astrea la vindice
Alfin spada impugnasti,
Amor non ti scemò.

Putrido membro spesso
Ben è pietà recidere,
A far che il corpo stesso
Tutto non pera: e il misero,
Cui scampo altro non lice,
Crudel pria chiama e barbara,
Poi bacia e benedice
La man che il risanò.

Vieni, e se il Ciel t'arrida,
I cor dubbiosi e timidi
Di tua presenza affida,
Le cieche menti illumina,
Tempra i bollenti petti,
I fidi, i buoni inanima,
Rintuzza i pravi affetti,
Perdona, oblia l'error.

Da Te sostegno e vita
L' Arti languenti aspettano,
Le inferme Leggi aita,
Fine a' suoi mali il Popolo,
Che fida in te tranquillo,
Della risorta Patria,
Quasi novel Cammillo,
Secondo Fondator.